

Commento al Compendio del Catechismo - 28

Famiglia cristiana, 3 marzo 2013

di ENZO BIANCHI

L'aspetto della disciplina del tempo non è dunque marginale, ma è centrale per la preghiera. Occorre darsi dei tempi prefissati e restarvi fedeli, in modo da pregare non solo quando se ne ha voglia; no, la preghiera è la fatica di ogni giorno, è il cibo quotidiano per la vita nello Spirito

Famiglia cristiana, 3 marzo 2013

ENZO BIANCHI

Quali momenti sono più indicati per la preghiera?

Tutti i momenti sono indicati per la preghiera, ma la chiesa propone ai fedeli ritmi destinati ad alimentare la preghiera continua: preghiere del mattino e della sera, prima e dopo i pasti; liturgia delle Ore; Eucaristia domenicale; santo Rosario; feste dell'anno liturgico.

(Compendio del Catechismo n. 567)

In altri articoli ci siamo soffermati su alcune delle forme di preghiera evocate dal *Compendio*. Qui potremmo sostare sull'anno liturgico, che configura non un tempo ciclico, ma aperto all'unico evento che noi cristiani dovremmo attendere con perseveranza: la venuta gloriosa del Signore alla fine dei tempi. Con questa consapevolezza di fondo, l'aderire con convinzione ai ritmi dell'anno liturgico ci porta a contemplare i misteri della vita di Gesù Cristo; o meglio, il mistero di tutta la vita di Cristo, reso presente dalla liturgia.

Qui però vorrei sostare su una questione che sta alla radice del rapporto tra preghiera e tempo. Mi riferisco all'affermazione che spesso affiora anche sulle nostre labbra: "Non ho tempo per pregare". Certo, va detto che la vita odierna è segnata da ritmi lavorativi frenetici e da molteplici impegni, che non sono più quelli dell'antico tempo biblico o anche solo di alcune generazioni precedenti alla nostra. E tuttavia occorre denunciare che la mancanza di tempo è quasi sempre un alibi: è risaputo, infatti, che noi uomini troviamo sempre il tempo per ciò che ci sta a cuore... Va detto chiaramente: chi afferma di non avere tempo per pregare confessa in realtà di essere un idolatra. Non è lui infatti a determinare il proprio tempo, ma è il tempo a dominare su di lui.

Non a caso, ordinare il tempo è il comando primario nella fede ebraico-cristiana: riservare del tempo per Dio, "santificare" il tempo, cioè distinguere dei tempi "altri" rispetto a quelli destinati al lavoro è il significato delle feste, dei ritmi della preghiera. Un sacrificio interamente consumato per Dio e possibile a tutti è proprio l'offerta a Dio del tempo, il bene più prezioso posseduto dall'uomo. Di più, santificare parte del proprio tempo e destinarlo alla preghiera è già in qualche modo accettare di morire, di perdere un po' della propria vita per il Signore: forse dare del tempo a Dio è così difficile perché significa fare i conti con la propria morte... D'altronde, chi dice di credere alla vita eterna, come fa a sperimentare questa sua fede se non consacra del tempo per entrare in comunione con Dio qui e ora?

L'aspetto della disciplina del tempo non è dunque marginale, ma è centrale per la preghiera. Occorre darsi dei tempi prefissati e restarvi fedeli, in modo da pregare non solo quando se ne ha voglia; no, la preghiera è la fatica di ogni giorno, è il cibo quotidiano per la vita nello Spirito. Ha scritto Matta el Meskin, un grande padre spirituale del monachesimo egiziano del XX secolo: "Non devi rattristarti per la scarsità del tempo disponibile per appartarti nella camera; devi piuttosto assicurarti di essere pronto e pieno di desiderio di comunicare con Dio: allora ti accorgerai che i minuti possono essere come giorni".